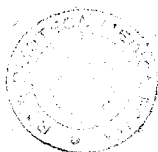


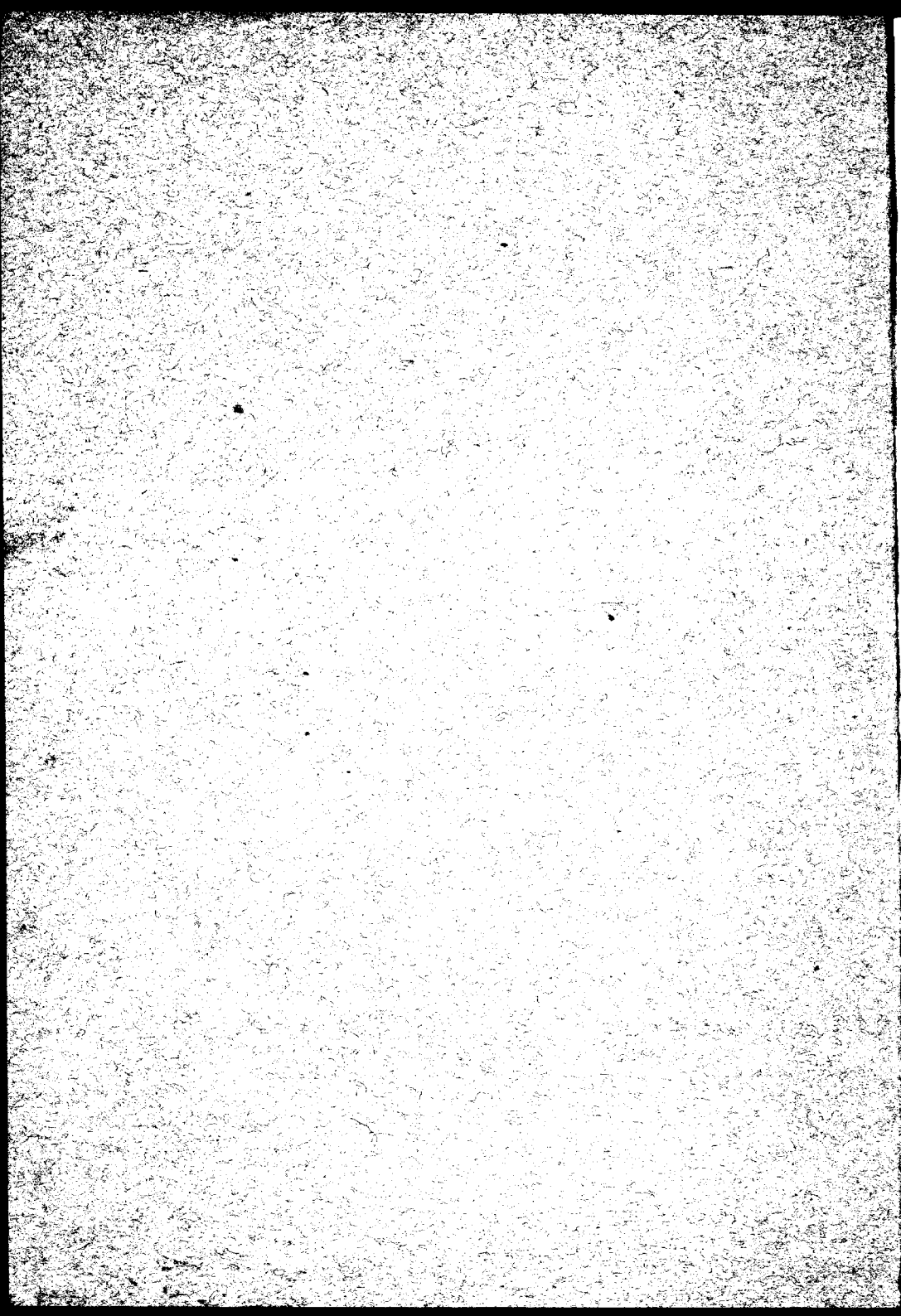
Misc. B. 10. 23

Estratto dal periodico *L'Arcadia*, Anno 1917, Vol. I.



Carissimi





IL PIO ISTITUTO DI S. SPIRITO IN SASSIA¹



Invitato ad illustrare gli istituti di beneficenza in Roma, ho pensato innanzi tutto che sarebbe stata opera vana riassumere un tema così ampio nel breve ciclo di tre conferenze. Mi è sembrato invece miglior partito scegliere nel vastissimo campo della beneficenza romana taluni argomenti di maggiore interesse e nei quali si manifesti con più evidenza il carattere grandioso delle Opere pie di Roma.

Uniformandomi a tale criterio, mi sono proposto di accennare in questa sera al nostro maggiore istituto ospedaliero; un'altra volta tratterò delle istituzioni dotazionali, riservandomi di discorrere nel terzo trattenimento sull'Oratorio Romano del Divino Amore e sulle opere che ne derivarono.

* * *

Tra le Opere pie di Roma spetta indubbiamente agli ospedali il primato, sia per riguardo all'antichità loro, sia per l'entità del patrimonio, che può valutarsi alla cifra di 41.000.000 di lire. E tra gli ospedali è quello di S. Spirito il più venerando per antichità e per tradizioni auguste; la sua origine risale, come è noto, all'inizio del sec. XIII per opera di Innocenzo III. Naturalmente, non si deve credere che prima di questa epoca mancasse in Roma l'assistenza all'infermo povero. È bensì vero che nella fase più evoluta del Paganesimo agli indigenti ed agli schiavi vecchi ed incurabili non era riservato altro asilo che le carnaie dell'Isola Tiberina, dove erano abbandonati crudelmente ai loro dolori, come ci attesta Svetonio;¹ ma è altrettanto vero che fin dai primi secoli del Cristianesimo i poveri di Roma risentirono il beneficio dell'assistenza ospedaliera, ed a Svetonio si contrappone il grande dottore della Chiesa S. Girolamo. Questi infatti in una sua lettera illustra le caritatevoli istituzioni a pro' degli infermi poveri sorte ad Ostia per opera di Pammachio, ed a Roma per la pietà di Fabiola, la quale andava essa medesima in cerca degli infermi per ricoverarli nella sua *Villa languentium*,

¹ Conferenza letta in Arcadia il 13 aprile 1917, ad illustrazione di più vasto argomento, *Gli Istituti di beneficenza in Roma*, svolto dall'A. in varie letture successive.

² SVETONIUS, *Vita Claudii*, cap. XXV.



ove li confortava con ogni sorta di cure: ricordiamo le parole di S. Girolamo così piene di sentimento cristiano: *Fabiola prima omnium νοσοκομείον instituit in quo aegrotantes colligeret de plateis, et consumpta languoribus atque inedia miserorum membra foveret. ... Praebebatur cibos propria manu, et spirans cadaver sorbitiunculis irrigabat.*¹

L'esempio di Pammachio e di Fabiola trovò imitatori numerosi ed il *Liber Pontificalis* enumera lunghe serie di nosocomi stabiliti in vari punti di Roma.

Per ritornare all'argomento, ricorderò che Innocenzo III erigeva dalle fondamenta l'ospedale di S. Spirito in una località ove fin dal secolo VIII era sorto un ospizio per l'assistenza ai pellegrini Anglo-Sassoni, venuti in Roma a visitare le tombe degli Apostoli. Di qui l'origine della designazione *in Saxia*. Ina, re di Wessex, in Inghilterra, venuto in Roma intorno all'anno 727 dell'era cristiana, aveva fondato questo asilo per i suoi connazionali denominandolo di S. Maria *in Saxia*.²

Allorquando Innocenzo III intraprendeva la fondazione del grande ospedale, l'ospizio di S. Maria in Sassia trovavasi ormai in uno stato di completo abbandono. Ciononostante non poteva contestarsi alla nazione inglese il diritto di proprietà di quel luogo: perciò Innocenzo III, disegnando di usufruire di quell'area per il nuovo ospedale, si affrettò di ottenere il beneplacito da parte del legittimo proprietario. Regnava allora sulla Gran Bretagna il re Giovanni Senza Terra, il medesimo cui rimonta la concessione della

¹ S. HIERONYMI, *Epist.* 77. — Ad Oceanum.

² A determinare meglio il significato della denominazione *in Saxia*, credo opportuno aggiungere un breve ragguaglio storico.

I Sassoni, tribù germanica, occuparono la Gran Bretagna alla fine della dominazione romana (sec. V d. C.), sovrapponendosi ai più antichi abitanti di cui si abbia notizia, i Celti: nel paese conquistato fondarono quattro regni, cresciuti al numero di sette, dopo l'arrivo degli Angli (sec. VI d. C.), altra tribù germanica. Così ebbe origine l'Eptarchia anglo-sassone che comprendeva l'intera isola ad eccezione del Paese di Galles e della Scozia settentrionale.

Ina, fondatore dell'ospizio di S. Maria in *Saxia*, regnò sullo Stato di Wessex (Sassonia dell'Ovest), annesso all'Eptarchia. Questo regno comprendeva precisamente la parte più meridionale dell'Inghilterra e la sua capitale era Winchester, a nord di Southampton, ove l'ospedale di S. Spirito vantava la proprietà di una chiesa, ereditata naturalmente dal primitivo ospizio.

I re di Wessex riunirono poi sotto il loro scettro gli Stati della confederazione, e mantennero con varia vicenda la sovranità sull'Inghilterra fino all'occupazione normanna (1066 d. C.).

Magna Charta. Non è pervenuta fino a noi copia dell'istanza rivolta dal papa al suddetto monarca, ma possediamo il regio diploma nel quale il re Giovanni dichiara di consentire alla richiesta d'Innocenzo III, ed aggiunge altresì un'oblazione in favore del medesimo ospedale, da riscuotersi annualmente presso lo Scacchiere Regio. *Sciatis nos* - così dichiara il sovrano - *ob reverentiam Domini P. Innocentii III, cuius preces super hoc recepimus, concessisse... hospitali quod idem Dominus Papa construxit apud Ecclesiam S. Mariae in Saxia, quae Anglorum fuit et Anglorum fuit hospitio deputata, ante Basilicam B. Petri positam secus stratam, centum marcas annuatim percipiendas ad Scaccarium nostrum... in puram et perpetuam elemosynam ad usum et sustentationem infirmorum et pauperum eiusdem hospitalis.* ... Il diploma venne emanato in data 25 marzo 1204.¹

La lettura di questo documento, di cui ho riferito la parte più importante, ci fa intendere quindi che Innocenzo III, facendosi avvocato dei poveri, intercedette a loro vantaggio presso il re Giovanni, e questi, riassumendo la richiesta del papa con la parola *preces*, determina il carattere dell'appello che gli era stato rivolto. Questa volta Innocenzo III, mosso da un piissimo senso di carità, non sdegna d'assumere la veste di supplicante; altre volte, a rivendicare diritti violati, non esiterà di levarsi giudice severo contro lo stesso potentissimo monarca, come, ad esempio, allorquando impose la restituzione dei beni usurpati all'infelice regina Berengaria.²

Innocenzo III affidò la costruzione dell'ospedale all'architetto aretino Marchionne, artista fra i più celebrati del suo tempo, ed il nome dell'autore indica sufficientemente la grandiosità dell'opera cui si poneva mano: sappiamo del resto con certezza che il primitivo ospedale poteva contenere almeno trecento letti.³ Della fabbrica innocenziana residuano oggi, uniche vestigia, le finestre ogivali inserite nella torre ottagonale dell'attuale edificio, ed alcuni dettagli architettonici che sporgono sulla parete del palazzo del Commendatore, rivolta verso la detta torre.⁴

I motivi per i quali Innocenzo III si sarebbe indotto alla grande opera restano alquanto velati dalla leggenda. Un esame critico di questa, al lume delle nostre conoscenze storiche, riuscirà forse a precisare il nocciolo della verità.

Generalmente si ammette che Innocenzo III fosse mosso dalla pietà suscitata per il ritrovamento di numerosi cadaverini rinvenuti nelle acque del Tevere, ivi gettati da madri colpevoli.

¹ Cfr. SAULNIER, *De Capite Sacri Ordinis S. Spiritus dissertatio*, Lugduni, 1649, p. 122.

² Cfr. INNOC. III, *Epist.*, lib. XI, 212 - lib. XIII, 74.

³ Cfr. INNOC. III, *Epist.*, lib. X, 179.

⁴ Cfr. AZZURRI, *I nuovi restauri dell'arciospedale di S. Spirito in Saxia*, p. 4.

È questa la versione la quale, essendo più diffusa, è stata anche oggetto di raffigurazioni pittoriche nell'edificio ospedaliero ed in codici miniati. Il doloroso episodio avrebbe indotto il pontefice all'istituzione dell'ospedale e dell'annesso brefotrofio.

Ma per quanto tale versione sia prevalente, non è perciò meno incerta: Innocenzo III tace affatto di questo episodio nelle varie bolle sull'ordinamento dell'ospedale, ed anzi negli stessi documenti non si fa cenno alcuno del brefotrofio, le cui origini, pertanto, non debbono confondersi con quelle dell'ospedale.

Non mancò chi attribuì al divisamento del pontefice un motivo politico, rappresentando Innocenzo III sollecito di riguadagnare, mediante la filantropica istituzione, la simpatia popolare alquanto scossa per la fastosità di un altro edificio da lui eretto come baluardo della sua famiglia, di cui rimane, unico avanzo, l'attuale Torre dei Conti.¹ Ma la forte fisio-nomia storica di quel papa contrasta con la meschinità di tale versione: invece, quando si tenga presente tutta quanta l'azione di riforma promossa nella Chiesa e nel mondo civile da Innocenzo III, la istituzione dell'ospedale romano s'inquadra geometricamente tra le linee di un programma eminentemente spirituale.² È lo stesso pensiero riformatore che guida Innocenzo III, così nella lotta contro i sovrani per affermare la libertà di eleggere i vescovi, come nella creazione degli Ordini monastici; così nella istituzione dell'ospedale romano, che diventerà centro di un'organizzazione mondiale, come pure in altr'opera, più modesta ma di un alto significato etico, per la riabilitazione delle donne traviate.³

Nel 1204 Innocenzo III chiama Guido di Montpellier ed alcuni suoi confratelli, appartenenti ad un Ordine ospedaliero denominato di S. Spirito, a dirigere il nuovo ospedale romano che s'intitolerà quindi innanzi da quell'augusto Nome.⁴

Per meglio comprendere l'importanza mondiale che l'istituzione romana venne in breve ad assumere, è necessario che accenni, nel modo più conciso che mi sarà possibile, i capisaldi relativi all'Ordine ospedaliero di S. Spirito.

Si ammette comunemente che il fondatore di questo sia stato il medesimo Guido chiamato a Roma da Innocenzo III. Peraltro è opportuno ricordare che già, molto tempo prima, esistevano nel mondo cristiano organiz-

¹ Cfr. MIGNE, *Patr. Lat.*, Tom. 214. *Gesta Innoc. III*, nota al § 144.

² Cfr. SERAFINI ALBERTO, *Innoc. III e la riforma religiosa* (Arcadia, anno 1917, vol. 1).

³ Cfr. INNOC. III, *Epist.*, lib. I, 112.

⁴ Cfr. INNOC. III, *Epist.*, lib. VII, 95.

zazioni religiose, le quali avevano assunto la missione evangelica di assistere gli infermi derelitti, e tali organizzazioni sceglievano comunemente, come simbolo della loro opera di carità, lo Spirito Santo, che la Chiesa nei suoi inni invoca consolatore dei poveri, fonte d'Amor Divino, e dal suo Nome si intitolarono.¹

È verosimile che nella città di Montpellier una collettività di questo genere, sorta ad opera di un gentiluomo denominato Guido, appartenente alla famiglia investita della signoria di quella città, si segnalasse per operosità e per numero di aderenti in modo da acquistarsi l'autorevole protezione di Innocenzo III. L'augusto pontefice infatti, in una bolla emanata nell'anno 1198, attribuisce all'ospedale fondato da Guido a Montpellier, e dal medesimo amministrato insieme con i suoi confratelli, un singolare primato fra tutte le altre opere consimili di recente fondazione: *Hospitale Sancti Spiritus, quod apud Montem Pessulanum dilecti filii Fratris Guidonis sollicitudo fundavit, inter caetera novae plantationis hospitalia et religione fulget, et maioris hospitalitatem charitatis exercet.* ... Dopo questo elogio, magnifico nella sua sobrietà, il papa espone il programma di sapiente carità intrapreso dal nuovo sodalizio, e termina raccomandando a tutti i vescovi di agevolare la raccolta delle elemosine a vantaggio dell'ospedale medesimo.²

Con altra bolla successiva Innocenzo III approva il sodalizio, confermandogli la proprietà delle varie case già fondate.³ Da questo documento veniamo così a sapere che a quell'epoca l'opera di Guido si era propagata anche in Roma, essendo citate due case come appartenenti a quell'Ordine, di cui l'una presso S. Maria in Trastevere, l'altra presso una contrada denominata *Sant'Agata*, e non bene identificata topograficamente.⁴

Allorquando Innocenzo III, con bolla pontificia in data 19 giugno 1204, affidò l'ospedale romano alle cure di Guido e dei suoi confratelli, determinò i reciproci rapporti fra l'ospedale di Montpellier e quello di Roma, stabilendo per entrambi un regime di uguaglianza ed assoggettandoli all'autorità di Guido, Maestro dell'Ordine.

Nello stesso documento, Innocenzo III dispone l'esonero da qualsiasi tributo di tutte le proprietà dell'Ordine di S. Spirito destinate al sostentamento dei poveri infermi: particolarità notevole, perchè giova ad illustrare le prerogative che la suprema autorità spirituale godeva allora nella legisla-

¹ Cfr. MICHAEL, *Gesch. d. Deutschen Volkes*, II, pag. 187 e seg.

² Cfr. INNOC. III, *Epist.*, lib. I, 95.

³ Cfr. INNOC. III, *Epist.*, lib. I, 97.

⁴ Cfr. INNOC. III, *Epist.*, lib. VII, 95.

zione della beneficenza. Quanto poi all'ospedale di S. Spirito in Roma, il papa tiene a far rilevare che esso è stato fondato e dotato con l'elemosina della Chiesa Romana, e proclama che se i pontefici sono obbligati per dovere apostolico ad aver cura di tutte le Opere pie, dovranno altresì aver cura speciale di quest'ospedale.

Con una rapidità sorprendente, dopo l'assunzione dell'ospedale romano, l'Ordine di S. Spirito si diffuse e diventò caro a tutto il mondo cristiano. Nella Francia, nella Germania, nell'Austria, nella Polonia e, più tardi, nel Perù e nel Messico, sorsero opere consimili nel programma all'Istituto fondato da Innocenzo III. La Casa di Roma fu ritenuta come il centro di quell'Ordine ospedaliero e prescelta a residenza del Gran Maestro.

La diffusione dell'opera esordiva già durante lo stesso pontificato di Innocenzo III, e di ciò è prova splendida una sua lettera, datata dal 1209, con la quale si conferma la fondazione di un ospedale di S. Spirito stabilito a Vienna ad opera di un tale Gerardo per la sollecitudine del duca d'Austria.

Il Papa aggiunge che il fondatore si accinse alla santa impresa *sentiens odoris fragrantiam, quae per Dei gratiam a religione hospitalis nostri S. Spiritus in Saxia procedit.*¹

Tutti gli ospedali dell'Ordine di S. Spirito offrono un piano identico di organizzazione: ognuno di essi doveva corrispondere un tributo annuo alla Casa di Roma, rimanendo obbligata la rispettiva amministrazione a riconoscere il diritto di sorveglianza del Gran Maestro. Quasi tutti gli ospedali di S. Spirito, a somiglianza di quello di Roma, sorgevano presso il corso di grandi fiumi ed in vicinanza di ponti. Tale situazione era consigliata da vari motivi, come l'opportunità del soccorso ai passeggeri che dovevano transitare necessariamente attraverso le località provviste di ponti; la possibilità di usufruire della forza idraulica per il movimento delle macine e, non ultime, le esigenze igieniche. È risaputo infatti come presso gli antichi si usasse disporre gli edifici ove si agglomeravano quantità notevoli di individui in prossimità dei corsi di acqua: e per la nostra città basti ricordare, oltre l'ospedale di S. Spirito, il manicomio di S. Maria della Pietà, le Carceri Nuove, l'ospizio di S. Michele a Ripa Grande.

Ho ricordato precedentemente che Innocenzo III non fa menzione alcuna del brefotrofo, il quale, attraverso i secoli, apparisce pure come istituzione indissolubilmente congiunta con l'ospedale. Questo silenzio, mentre infirma, come ho già detto, la tradizione più diffusa sull'origine dell'Istituto

¹ Cfr. INNOC. III, *Epist.*, lib. XI, 169.

di S. Spirito, giustifica il sospetto che soltanto in un tempo successivo il brefotrofio sia venuto ad associarsi all'ospedale. Del resto, la mancanza di notizie autentiche circa l'origine del brefotrofio romano, induceva monsignor Teseo Aldovrandi, uno degli uomini più benemeriti per il saggio governo dell'ospedale da lui retto alla fine del sec. XVI, a dichiarare che l'ospedale non era vincolato in nessun modo ad accogliere gli esposti.¹ Si può quindi credere che la pietosa consuetudine fosse introdotta, dopo la fondazione dell'ospedale, dall'Ordine di S. Spirito, il quale già a Montpellier aveva inaugurato il sistema della *ruota* sopravvissuto fino ai giorni nostri. La custodia dei bambini era demandata alla comunità femminile dello stesso Ordine.

Dopo il pontificato di Innocenzo III il patrimonio dell'ospedale andò via via crescendo in opulenza per singole donazioni, ma soprattutto per le oblazioni ecclesiastiche, ed i papi che seguirono ebbero sempre cura gelosa di accentuare il carattere di metropolitanismo di una istituzione creata e sostenuta con le elemosine di tutta la cristianità. Nelle bolle pontificie ricorre di sovente la denominazione di *hospitale nostrum* oppure di *hospitale pontificium*, ed altre designazioni tendenti a dimostrare la stretta colleganza del pio Istituto con la Sede Apostolica.

Danni considerevolissimi ebbe a subire durante la residenza dei papi in Avignone: è da notarsi peraltro che in questo periodo, allorché gli ospedali di Roma non avevano ormai più che cinque famigliari ciascuno, nel nostro ospedale continuò sempre una larga assistenza, numerandovisi oltre trenta famigliari.²

Ad Eugenio IV spetta il merito principale nell'opera di reintegrazione dell'Istituto, dopo le vicende occorse durante l'assenza dei papi da Roma.³ Nelle bolle dedicate ai provvedimenti necessari, il pontefice riafferma più volte il concetto tradizionalmente mantenuto dalla Sede Apostolica nei

¹ Cfr. FANUCCI, *Trattato di tutte le Opere pie dell'anima città di Roma*, pag. 24.

² Cfr. *Catalogo torinese* pubblicato dal PAPENCORDT nella *Gesch. d. Stadt Rom im Mittelalter*, p. 53.

³ Nel Bollario dell'ospedale di S. Spirito figurano otto bolle emanate da Eugenio IV per provvedere alla riforma dell'Istituto. Dall'esame di tali documenti ho riassunto le notizie, e lo studio delle fonti autentiche mi è sembrato tanto più necessario in quanto che gli storici che hanno accennato all'argomento incorrono in evidenti inesattezze. D'altra parte le notizie riferite valgono a riconfermare la pietà del papa ed il suo costante amore per la città che l'oltraggiava. Le bolle, nella maggior parte, furono emanate nel periodo del forzato decennale esilio (1434-1444).

riguardi del pio Istituto di S. Spirito, il quale, perchè creato con le oblazioni della Chiesa universale, deve, a preferenza di tutte le altre Opere pie, richiamare la cura diligente dei papi; indi rappresenta con schietto linguaggio le condizioni desolanti dell'ospedale, il patrimonio dilapidato, gli edifici fatiscenti, rilassata la disciplina dei frati ospedalieri, ed effonde la propria angoscia per il danno che ne deriva ai diseredati.

Fu certamente nella speranza di instaurare un ordinamento migliore, chè egli nominò subito alla direzione dell'Istituto il proprio nipote Pietro Barbo, in seguito assunto al pontificato col nome di Paolo II, il medesimo cui si deve la costruzione del Palazzo di Venezia: e per la prima volta l'ufficio, che era stato occupato costantemente da un membro dell'Ordine di S. Spirito, venne affidato ad un prelado col titolo di Commendatore. Ma appena il pontefice intravide che l'eletto, distratto da molteplici cure, non si dedicava con sufficiente attività all'opera restauratrice, lo destinò ad altra carica e, forse perchè deluso dall'esperimento tentato, tornò ad affidare la direzione ad un altro membro dell'Ordine di S. Spirito, Giovanni Tricarico. Ma nemmeno di tale decisione dovette essere soddisfatto, perchè in seguito, nel 1444, istituiva una *Visita*¹ con l'incarico di procedere ad una inchiesta sommaria di tutta l'azienda e di riformare l'Ordine: i poteri della commissione nominata vennero anzi, nel 1446, prorogati fino ad epoca indeterminata, ed il Commendatore dispensato dal governo dell'Opera pia, che venne affidato straordinariamente alla stessa *Visita*: infine nella bolla *Inter praecipuas*, datata anch'essa dell'anno 1446, Eugenio IV, insieme con la nomina di Giovanni Tricarico a vescovo di Ferentino, annunzia di avere assunto direttamente la direzione dell'ospedale: nello stesso documento decreta la istituzione di un ospedale per donne presso il Camposanto dei Teutoni.

Oltre i restauri e l'ampliamento del vecchio edificio innocenziano e la riforma disciplinare, Eugenio IV, per meglio tutelare l'azienda dell'ospedale, richiamò a nuova vita la confraternita di S. Spirito precedentemente fondata.

Si conserva tuttora il volume pergameneo sul quale ogni confratello doveva scrivere il proprio nome al momento dell'ingresso nel sodalizio, sborsando in quell'atto tre ducati di oro. Detto volume si apre con una bolla dello stesso Eugenio IV, il cui nome inizia la serie dei confratelli: vi si leggono i nomi dei più illustri cardinali, di monarchi e di altri insigni personaggi, che, visitando Roma, si recavano ad onore di sov-

¹ La *Visita*, nel linguaggio canonistico, corrisponde ad una vera e propria *Commissione d'inchiesta*.

venire l'Istituto; altri vi si facevano iscrivere, mossi da speciale devozione. Così vi leggiamo i nomi, oltrechè di Eugenio IV, di Sisto IV, di Enrico di Inghilterra e di Elisabetta Regina, di Giacomo IV di Scozia, di Francesco II Sforza, di Carlotta Regina di Cipro, di Carlo VIII di Francia, di Agostino Barbarigo Doge di Venezia: la serie si chiude col nome di Margherita di Savoia. Questo volume, che va ricordato come un grande monumento di pietà dei nostri maggiori, era custodito da una ricca rilegatura di oro e gemme, ornamenti depredati nell'invasione del Borbone, le cui orde, irrompendo dal Montone di S. Spirito, dovettero precipitarsi con furia belluina sui tesori dell'augusto monumento.

Nel 1471 un incendio divorò quasi totalmente l'edificio di S. Spirito, onde Sisto IV ordinò l'erezione della nuova fabbrica. Era precisamente l'epoca in cui scomparivano i piccoli nosocomii e succedevano, ingentiliti da tutti i lenocinii dell'arte, i grandi edifici ospedalieri italiani.

Infatti, a breve intervallo di tempo, sorgevano l'Ospedale Maggiore di Milano, per ordine di Francesco I Sforza, sulle rovine dell'abbattuto castello di Bernabò Visconti e con i disegni di Filarete, il Pammatone a Genova, l'ospedale degli Innocenti a Firenze, e tutti questi edifici, unitamente con gli splendori della corsia Sistina in Roma, dimostrano la grandiosità con cui il rinascimento provvedeva in questo ramo della pubblica beneficenza. « Non « si voleva solamente aiutare e curare il malato - ci dice un illustre scrittore - bensì si consolava e quasi si glorificava ». ¹ Ma nessuno degli istituti ospedalieri uguagliò la sontuosità del nosocomio romano.

Nella sua severa maestà il monumento afferma la vigorosa ispirazione di un autore eccellente, non ancora identificato, giacchè un facile raffronto di date permette di escludere l'attribuzione a Baccio Pintelli, sostenuta dal Vasari. ²

L'edificio, giunto senza modificazioni essenziali fino a noi, è costituito nella sua parte principale, da un'ampia corsia a guisa di chiesa monumentale, sormontata al centro da una cupola o tiburio ottagonale, che si eleva al disopra di un grazioso tabernacolo, unica opera del Palladio che sussista in Roma.

Nell'alto della corsia corre un ampio fregio con illustrazioni relative alla istituzione dell'ospedale ed alla vita di Sisto IV: è il primo esempio di una rappresentazione pittorica murale in grande stile, del primitivo

¹ R. DE MAULDE LA CLAVIÈRE, *S. Gaetano da Thiene e la riforma cattolica in Italia*.

² Cfr. PASTOR, *Storia dei Papi*, vol. II, pag. 649.

rinascimento: e poichè tale lavoro precede immediatamente, in ordine di tempo, il ciclo pittorico della cappella Sistina, è di speciale valore per intendere la genesi di quest'opera immortale.¹ Al disotto delle varie rappresentazioni furono riportate le iscrizioni appositamente compilate dal celebre storico umanista Bartolomeo Platina. Ad una delle estremità domina ancora quella che io chiamo la iscrizione trionfale: ivi, nella magnifica sobrietà dello stile latino, si enumerano le varie opere di assistenza dell'Istituto di S. Spirito: *Lac pueris, dotem innuptis, aegrisque medelam - mentibus haec affert corporibusque domus - utque hominum generi valeat depellere morbos - ad medicas artes hic cuique via patet.*

Al di sotto del fregio, la parete in tutta la sua immensa estensione era ricoperta da arazzi di cuoio arabescati e dorati; lo stesso soffitto a cassette appariva riccamente ornato.

Insomma era stata costituita ivi quasi una reggia per il povero, che il Cristianesimo considera come la persona stessa del Redentore.

Non appagati di tanto sfarzo, vollero gli antichi che anche le delizie musicali intervenissero a conferire un po' di giocondità in mezzo al popolo dei sofferenti: a tale scopo un organo diffondeva le sue melodie attraverso l'ampia sala quando veniva solennemente distribuita agli infermi la Santa Eucaristia, ed inoltre tre volte alla settimana l'ora dei pasti veniva rallegrata dalla stessa pacata armonia. L'organo ci apparisce nelle più antiche iconografie dell'ospedale come situato sul lato sinistro del tabernacolo e più recentemente nella parete dirimpetto, donde fu tolto qualche decennio fa per murarvi la iscrizione: *Libertà di coscienza.*

Eppure, escogitando il sussidio della musica per lenire le sofferenze degli infermi, nell'ospedale di S. Spirito si precorreva di secoli un costume ai giorni nostri introdotto nei migliori ospedali d'Inghilterra e d'America: quivi, infatti, non è raro ritrovare nelle corsie ospedaliere dei pianoforti che le dame dell'aristocrazia si compiacciono di suonare in giorni ed ore determinate, ed io credo che davanti ad ogni anima gentile non troverà mai assoluzione la colpa di chi volle bandita dal nostro Istituto quella che per altri è nuovissima, e per noi era secolare consuetudine, attestazione significativa del sentimento delicatissimo dei nostri padri.

La porta d'ingresso, in marmo, dell'ospedale, capolavoro di arte, è, secondo l'illustre architetto Azzurri, la più bella opera di quadro e d'intaglio, come il campanile della prossima chiesa è forse il più bello del primitivo rinascimento.

¹ Cfr. STEINMANN, *Die Sixtinische Kapelle*, I, pag. 91 e seg.

Alla dovizia dell'apparato esterno doveva corrispondere la sapienza dell'ordinamento amministrativo.

I racconti di coloro che in epoche diverse visitarono il nostro nosocomio sono concordi nel giudizio favorevole, e valga per tutti la testimonianza di Martin Lutero. Nel suo viaggio in Italia egli soggiornò anche a Roma, e nella metropoli cristiana deve certamente aver visitato gli istituti ospedalieri, primo fra tutti quello di S. Spirito. Nei *Tischreden* così egli parla dei nostri ospedali: « Gli ospedali sono provvisti di tutto ciò che è necessario; sono ben costruiti, vi si mangia e beve bene, e vi si è serviti con sollecitudine; i medici sono abili, i letti e le mobilia sono puliti e ben tenuti. Quando un malato vi è condotto, gli si tolgono gli abiti in presenza di un pubblico notaio che li registri; poi si mettono da parte con cura, ed il malato viene ricoperto da una veste bianca e deposto in un letto ben preparato. La pulizia è ammirevole: si toccano i bicchieri con due sole dita. Spesso delle gentildonne velate vengono a servire l'infermo ». Ed altro aggiunge ancora Lutero, per terminare poi la sua descrizione con un apprezzamento ingiurioso, come per vendicarsi della verità che ha dovuto confessare.¹

D'altra parte è noto come l'ospedale di S. Spirito sia stato in ogni tempo frequentato da uomini di vita esemplare, i quali in quelle corsie e temprarono agli eroismi della vita cristiana.

Una delle accennate iscrizioni del Platina riferisce che Innocenzo III dedicava l'ospedale allo Spirito Santo, fonte del Divino Amore, perchè con tali auspici diventasse palestra di cristiana carità: *ut christianae caritatis gymnasium*. Tale augurio ebbe davvero il più fecondo successo, e, se il tempo lo permettesse, potrei illustrare l'opera espletata, così in questo come negli altri ospedali di Roma, da uomini quali S. Filippo Neri, S. Carlo Borromeo, S. Gaetano Thiene, S. Camillo de Lellis, S. Luigi Gonzaga. Non raramente questi eroi della fede sceglievano la loro residenza negli ospedali medesimi, come ad esempio S. Camillo de Lellis, che nella corsia Sistina trascorreva le notti in lunghe vigilie a compiere opera confortatrice.²

E di Camillo de Lellis si ricorda nell'ospedale di S. Spirito anche la dura fatica sostenuta allorquando, nel Natale del 1598, un'improvvisa inondazione invase la sala Sistina: per una intera notte egli lottò con vigore

¹ Cfr. K. E. FÖRSTERMANN, *Luther's Tischreden*, II (Leipzig, 1845), pag. 213.

² Cfr. SAULNIER, op. cit., pag. 69-70.

da atleta contro l'impeto della corrente, per trasportare gli infermi in luogo sicuro, nè si dette pace finchè non ebbe esaurito completamente il suo compito. Questo avvenimento è stato egregiamente rappresentato dal Sublejas in un quadro posseduto dalla eccellentissima Casa Barberini. Una targa marmorea inserita sull'edificio designa tuttora il livello raggiunto dalle acque: un'altezza cioè di m. 2.45 dal pavimento della corsia Sistina, e di m. 3.35 dall'attuale piano stradale.

Filippo Neri dalla sala dell'ospedale di S. Spirito si affrettava a trasportare ogni giorno i poveri convalescenti in una modesta casa alla Regola, ove, in compagnia del Tarugi e del celebre Baronio, li confortava fino al completo ristabilimento. Ecco l'origine del pio Istituto della SS^{ma} Trinità dei convalescenti e pellegrini, con soverchia precipitazione soppresso ai giorni nostri, in seguito all'accentramento dei vari ospedali.¹

Ma i nostri ospedali, e particolarmente quello di S. Spirito, rimarranno famosi anche per l'incremento dato agli studi dell'arte medica. Poche scuole possono competere con la romana per importanza nella storia della medicina, ed i nostri ospedali furono in ogni secolo illustrati dall'insegnamento di sommi maestri come Varolio, Cesalpino, Eustachio, Malpighi, Lancisi, Baglivi.

Assai spesso tra gli eroi della fede ed i luminari della scienza si stringevano in quelle monumentali corsie vincoli di affettuosa amicizia, come tra S. Filippo Neri e Cesalpino, tra S. Carlo Borromeo ed Eustachio, il quale ultimo trovò sempre nel grande vescovo di Milano un generoso protettore, nonostante che la invidia dei malvagi tentasse più volte, con sottili diaboliche arti, alienargli la sua benevolenza.²

Così dobbiamo credere che assai spesso la scienza e la carità si unissero a sollievo dei dolori umani, e certamente in nessun altro luogo la loro cooperazione fu più intima.

¹ La soppressione, in evidente contrasto con la volontà testamentaria, costituì anche una palese contraddizione ai postulati della tecnica nosocomiale, la quale consiglia, per ovvie ragioni, di allontanare i *convalescenti* dalle corsie di *acuti*. Quindi, per tale riguardo, almeno, S. Filippo Neri, alla distanza di tre secoli, può bene apparire come un progressista al paragone di chi decretò la soppressione.

È vero che la munificenza cristiana ha provveduto a sanare il danno recato alla città nostra dalla inconsulta riforma; un grandioso ospizio per convalescenti, intitolato all'*Addolorata*, è sorto quasi per incanto sul Celio, dovuto alla generosità dei coniugi Antonio e Giulia Cerasi, due pii cristiani emuli della carità dei primi fondatori di nosocomii.

² Cf. RENAZZI, *Storia dell'Università*, vol. II, pag. 189-190.

Riprendendo il filo della narrazione storica intorno all'Istituto di S. Spirito, ricorderò come nella seconda metà del secolo xvi, durante il precettorato di Bernardino Cirillo, veniva costruito, con i disegni di Ottavio Mascherino, il palazzo del Commendatore, che in questi giorni medesimi va riacquistando l'antico splendore grazie ai lavori ordinati dal nuovo presidente Alfredo Lusignoli. In questo superbo palazzo, l'attenzione del visitatore è particolarmente attratta dagli affreschi della grande sala dei ricevimenti, ora destinata alle riunioni del Consiglio d'amministrazione degli ospedali. L'aula costituisce, con le sue decorazioni pittoriche, un prezioso cimelio per la storia di S. Spirito, e non sarà inutile discorrerne brevemente.

Non si conosce il nome del pittore e vane riuscirono fino ad oggi le mie ricerche per identificarlo. Il prof. Alberto Serafini, valente studioso di storia dell'arte, riconosce in queste pitture la mano di un artista bolognese, il medesimo che intorno alla stessa epoca dipingeva la sala dello Zodiaco in Vaticano.

Nella parete di fronte all'ingresso figura il papa Innocenzo III assiso sul trono, che riguarda con un senso di raccapriccio i cadaverini di neonati rinvenuti da alcuni pescatori presso Castel S. Angelo: è l'avvenimento, che, secondo la tradizione già riferita, avrebbe indotto quel grande pontefice alla fondazione del brefotrofia e dell'ospedale.

Nella parete opposta vediamo il papa Sisto IV, che, seguito dai cardinali, si reca a visitare i restauri dell'ospedale: un artista ingegnoso mostra al papa i disegni, mentre sullo sfondo spiccano le impalcature erette per i lavori: uno dei cardinali presso il pontefice ricorda assai l'effigie del Bessarione.

Nella parete destra è rappresentata l'investitura del Precettore Teseo Aldovrandi da parte di Gregorio XIII.

Infine la rappresentazione lungo la parete di sinistra è la più importante: ivi l'artista ha voluto riassumere le varie opere dell'Istituto di S. Spirito, probabilmente ispirandosi alla grande iscrizione che si legge tuttora all'estremità della maggiore corsia dell'ospedale e precedentemente ricordata. La scena principale è offerta dalle nutrici del brefotrofia, intente alla custodia dei bambini loro affidati; è notevole fra le altre la figura di un suonatore di flauto, il quale, mediante le modulazioni del suo strumento, doveva conciliare il sonno e la quiete nella turba dei poppanti: ad un lato si apre una corsia di ospedale con una lunga teoria di letti, dall'altro lato si scorge una tavola su cui sono depositate varie borsette. Il tavolo è circondato da personaggi nell'atto di congedare una donzella cui è stata consegnata una delle borse, e la quale saluta i suoi benefattori, mentre poco distante un

sacerdote benedice le nozze cristiane. Nella consegna delle borse è raffigurata naturalmente la concessione della dote che doveva servire ad agevolare il matrimonio delle fanciulle proiette. In prossimità di questo ultimo gruppo, dietro un'arcata, si scorge il Tevere, ed una barca pronta a sferzare per la partenza dei giovani sposi.

Questo quadro ci pone dunque sott'occhio la complessa opera di carità esercitata per il passato dal pio Istituto. Oggi una parte soltanto dell'antico programma viene esplicato, e cioè l'assistenza agli infermi; la tutela dei fanciulli proietti è per legge affidata ad altri organi, ed in verità non so propriamente di quale tutela si tratti. Percorrendo i vecchi libri dell'amministrazione di S. Spirito si rimane sorpresi per la diligenza impiegata nell'affidare la prole illegittima alle persone che ne assumevano l'educazione. Si stipulavano allora veri e propri contratti notarili, così per le adozioni come per le nozze. Ai nostri giorni, dopo tanti anni dacchè le nuove leggi rovesciavano i sistemi tradizionali della beneficenza cristiana, non si è giunti ancora all'elaborazione d'una legge organica sull'infanzia abbandonata; in compenso ben sette disegni di legge furono presentati in varie epoche, da Nicotera a Giolitti, e nessuno arrivò in porto.

Il fatto più importante nel secolo xvii è rappresentato dalla creazione di un istituto di credito: il Banco di S. Spirito. In quest'epoca il nostro paese risentiva gli effetti della grave crisi sopravvenuta per la scoperta di nuove vie marittime, ed i fallimenti dei nostri banchieri avevano fortemente scosso la fiducia pubblica. Paolo V pensò di recare giovamento alle finanze dei cittadini, e contemporaneamente dell'ospedale, autorizzando quest'ultimo ad aprire un banco di depositi; le estese proprietà dell'ospedale servivano di garanzia per i crediti. È risaputo come il Banco medesimo, perdurato fino, ai giorni nostri, rimanesse travolto anch'esso nel periodo della crisi edilizia, con un danno cospicuo per l'azienda ospedaliera.¹

Ma nel secolo xvii l'ospedale di S. Spirito vanta anche una gloria superba nella storia della medicina. Nella sua farmacia si iniziò precisamente la preparazione della corteccia di china, quando tale rimedio veniva dovunque sbandito come micidiale. Non è questo il momento per illustrare la grave controversia sorta nella classe medica allorchè il nuovo farmaco giunse dall'America in Europa. A me basta poter affermare che,

¹ Il danno ammontò a cinque milioni, e da questa rovina un manipolo di speculatori trasse la propria fortuna. Recentemente due milioni poterono essere recuperati per opera del R. Commissario ora Presidente del pio Istituto, Alfredo Lusignoli.

mentre il timore per la somministrazione del prezioso rimedio era universale in Europa, a Roma, lasciate da parte le considerazioni pseudoscientifiche, si diffondeva il rimedio stesso con piena sicurezza e fiducia. Allora si vide il cardinale De Lugo, della Compagnia di Gesù, assumere le vesti di speziale nella farmacia di S. Spirito e preparare lui stesso il medicinale: tanto zelo nell'illustre cardinale era evidentemente ispirato dagli effetti meravigliosi della corteccia, sperimentati durante la vita di missionario nel Perù, ove il rimedio era di uso corrente fra gli indigeni. Oggi ancora, alcuni affreschi nella farmacia dell'ospedale, illustrano la scoperta delle proprietà della corteccia di china; in una di tali rappresentazioni è raffigurato il cardinal De Lugo, che per accrescere la fiducia nel rimedio, e vincere le tenaci opposizioni, si reca quasi processionalmente al letto del malato nelle corsie del nosocomio, assistito dalla sua nobile corte cardinalizia, dal corpo medico e da quello farmaceutico.

*Purpureus pater his solatur in aedibus aegros
De Lugus Limae cortice febrifugo.*

Con queste parole una iscrizione sottoposta al quadro descrive la rappresentazione.

Al principio del secolo XVIII, per la generosità del grande scienziato Giovanni Maria Lancisi (1654-1720), il nostro ospedale si arricchisce d'una cospicua biblioteca, la prima forse specializzata per gli studi di medicina. Il Lancisi dichiara espressamente di aver deliberato quest'opera nell'intenzione di promuovere la coltura dei giovani medici che frequentavano quotidianamente l'ospedale, divenuto nobile palestra di studio. Il numero di tali studiosi sorpassava il centinaio: ed il medesimo Lancisi parlando del personale sanitario ne elogia la capacità tecnica, essendo scelto senza eccezione mediante pubblico concorso, in conformità delle norme decretate dal Precettore mons. Virgilio Spada fin dall'anno 1661.

Tali notizie confermano con i fatti ciò che viene espresso solennemente nella iscrizione del Platina: *ad medicas artes hic cuique via patet.*

Oltre la biblioteca, Giovanni Maria Lancisi istituì un'accademia per la discussione di temi scientifici ed un pensionato triennale per tre giovani medici: alla sua morte legava la sua vistosa eredità all'ospedale di S. Spirito, perchè, detratta la rendita necessaria all'incremento della biblioteca, si provvedesse all'erezione d'un ospedale per donne.¹

¹ Cfr. CRESCIMBENI, *Vita di Giov. Maria Lancisi.*

Frattanto la costruzione di Sisto IV e gli edifici aggiunti al nucleo principale erano divenuti insufficienti ad accogliere il gran numero d'infermi: per tal motivo Benedetto XIV ordinò la costruzione d'una nuova aula che l'architetto cav. Fuga addossò a quella preesistente, imitandone con perfetta identità le linee monumentali. Il grandioso lavoro, per il quale l'ospedale fu prolungato fino al limite dell'attuale piazza Pia, fu compiuto nello spazio di venti mesi e mediante particolari sovvenzioni pontificie, perchè l'Opera pia non subisse alcun aggravio.¹

A Benedetto XIV si deve anche l'ingrandimento degli edifici destinati ad accogliere ed educare gli esposti.

Durante il pontificato di Pio VI, divenuti necessari ulteriori ampliamenti, fu innalzata la fabbrica che fronteggia l'ospedale. Con tali aggiunte il nosocomio poteva disporre di 1600 letti.²

Pio VI si rese anche benemerito per l'incremento scientifico: costituì premi nell'intento di stimolare l'emulazione fra i giovani studiosi, ed ampliò il museo anatomico fondato da Benedetto XIV. In esso si conservavano, oltre varie singolarità, alcune preparazioni dell'insigne Flaiani, mirabili per la loro finezza, e notissime nel mondo scientifico. Una raffica di vandalismo disperdeva pochi anni or sono una grande parte delle collezioni, e non posso oggi ripensare senza tristezza alla rovina invano deprecata.

Particolare menzione merita l'opera di Pio IX. Fin dalla prima giovinezza egli soleva frequentare l'ospedale insieme con altri suoi coetanei, compiendo opera pietosa presso i ricoverati: si trattava di una pia consuetudine diffusa allora tra le scolaresche di Roma e la cui origine rimontava a quel grande apostolo della gioventù che fu S. Filippo Neri.

Pio IX disciplinò anzitutto l'organizzazione interna, e poichè ormai i religiosi dell'antico Ordine di S. Spirito erano ridotti ad un numero esiguo, ne ordinò la soppressione con breve del 21 luglio 1847, affidando il servizio di assistenza ai frati Concettini ed alle Suore di Carità.

I primi esperimenti dell'assistenza femminile nelle corsie d'uomini si iniziarono fra timori e contrasti mal dissimulati: si presagiva naturalmente che l'esperimento, riuscito che fosse a Roma e nello stesso Ospedale Pontificio, sarebbe stato accolto ed imitato in tutto il mondo cristiano. Il periodo della prova venne trionfalmente superato, ed anche ai giorni nostri, come in tutti gli altri nosocomi cittadini, così anche in quello di S. Spirito,

¹ Cfr. DE' CINQUE QUINTILI, *Resoconto statistico per l'anno 1865 degli Ospedali di Roma*, p. xxvii.

² Cfr. MORICHINI, *Degli Istituti di pubblica carità* (1^a ediz., 1835).

le Suore di Carità compiono la funzione più delicata e perfetta nel complesso organismo ospedaliero.

Durante il pontificato di Pio IX, sotto il precettorato di Mons. Achille Maria Ricci, furono compiute le ultime grandi opere edilizie. I lavori vennero affidati all'architetto Francesco Azzurri,¹ il quale, dopo aver visitato gli edifici ospedalieri delle principali città di Europa, ideò un vasto piano di risanamento e di ampliamento. Solamente una parte del grande progetto ebbe la sua esecuzione, giacchè le vicende politiche, le variazioni del piano regolatore e le nuove esigenze della tecnica nosocomiale impedirono di svolgere integralmente il disegno. Ad ogni modo, mediante l'ultimo restauro, l'ospedale di S. Spirito fu in grado di soddisfare ancora i bisogni d'una popolazione notevolmente accresciuta di numero.

Ai giorni nostri infine, dopo l'apertura del Policlinico, abbiamo veduto cadere sotto il piccone demolitore la parte meno antica del grande ospedale: resta sempre integra la parte monumentale cui si addossa un complesso notevole di fabbricati in guisa da costituire ancora un edificio grandioso, un corpo dall'ossatura immane, ma purtroppo inadeguato alle moderne esigenze nosocomiali. Si stanno bensì maturando progetti di un generale risanamento dell'edificio: per conto mio, quantunque attaccatissimo alle glorie di S. Spirito, non esiterei nella scelta fra chi propone l'erezione di un nuovo moderno ospedale a sostituire l'antico, e chi tenta adattare questo ai moderni bisogni: mi associerei naturalmente ai voti del primo, soddisfatto che all'interesse artistico del vecchio edificio si provvedesse con un restauro sapiente in modo da assicurare l'integrità del più grandioso monumento della romana beneficenza.²

Ho così esposto soltanto per sommi capi la storia dell'ospedale di S. Spirito, avendo dovuto per amore di brevità limitare la mia illustrazione

¹ Mi è grato di ricordare il nome di questo illustre concittadino che le alte concezioni tecniche accoppiava con un vibrante amore per le nostre opere di beneficenza; e dei principali monumenti della beneficenza romana fu insieme restauratore geniale e storico apprezzato. Nelle monografie scritte ad illustrazione di lavori compiuti nell'ospedale di S. Spirito, nel Brefotrofio, nel Manicomio, nell'ospedale dei Fate-bene-fratelli, si rivela, oltretutto l'artista e l'erudito, il filosofo della beneficenza, e talune sue considerazioni si possono sempre opporre con tutto il sapore della novità agli avventati sovvertitori dei sistemi tradizionali.

² Il mio modesto parere è stato condiviso dal Consiglio d'amministrazione degli Ospedali Riuniti, il quale ha deliberato la costruzione di un nuovo ospedale, capace di 2000 letti sulla collina di Monteverde.

esclusivamente alle linee fondamentali, nè pretendo di avere esaurito il compito in maniera adeguata.

Una trattazione speciale però deve essere dedicata alle vicende patrimoniali del Pio Istituto, le quali costituiscono un titolo di gloria per la liberalità dei nostri maggiori e serviranno a dilucidare alquanto la perenne controversia fra il pubblico erario e gli ospedali di Roma. Nella discussione di questo argomento non è possibile separare nettamente l'ospedale di S. Spirito dagli altri ospedali cittadini, essendo stati sempre i loro interessi più o meno solidalmente connessi: tale considerazione ha poi maggior valore oggi che i singoli patrimoni sono fusi.¹

Informati alle tradizioni della più estesa liberalità, i nostri ospedali, nel corso della loro esistenza, accumularono progressivamente un patrimonio ingente che ancora oggi, dopo molte peripezie, può giudicarsi ammontare, come ho detto in principio, alla cifra di circa 41 milioni di lire, dei quali 11 milioni rappresentati da stabili urbani, ed oltre 30 milioni da beni rustici.²

Con il tempo e con i pii lasciti le nostre istituzioni poterono formare un patrimonio così cospicuo a vantaggio dei poveri.

Deve notarsi che la loro solidità finanziaria era anche maggiore nel passato, e quantunque le mutate condizioni politiche e demografiche dei tempi recenti abbiano avuto gran parte nello sconvolgere la situazione patrimoniale, il primo grave colpo alle finanze ospedaliere coincide con l'invasione francese nel 1798 e la instaurazione del regime repubblicano. E per togliere alla mia affermazione qualsiasi sospetto di ispirazione partigiana, credo opportuno citare le testuali parole di un autore non sospetto, Quirino Querini, la cui opera sulla beneficenza romana rappresenta fino ad ora il migliore e più recente studio su tale materia:

« In questa tumultuaria trasformazione di Roma - così il Querini - la beneficenza decadde e disparve ogni ordinamento per dar luogo alle teorie filosofiche e alle riforme sociali che si venivano attuando ovunque giungessero le vittoriose armate di Francia. Fino a qualche tempo prima le Opere pie di Roma non solo non abbisognavano di sussidi dall'erario, ma erano in tal grado di prosperità da sovvenire sovente al medesimo. ... L'amministrazione di S. Spirito infatti dal 1767 al 1797 aveva prestato 460.000 scudi alla Camera e all'Annona frumentaria. Tutti gli altri ospedali si trovavano

¹ La fusione in un solo ente fu decretata dalla legge 20 luglio 1890.

² Cfr. *Atti parlamentari*, sessione 1913-14, docum. n. 118, pag. 50.

in floridissimo stato.... L'invasione francese disordinò tutto.... furono venduti molti fondi rustici di gran valore.... e nel 1800 gli ospedali erano ridotti a tale da essere costretti a restringere notevolmente l'opera dell'ospitalità, nè avrebbero avuto modo di tirare innanzi se il governo pontificio non li avesse sovvenuti con grosse somme, che per i primi nove anni del secolo XIX montarono a 94.000 scudi ». ¹

Ho creduto opportuno riferire dettagliatamente la notizia del Querini, perchè contribuisce a spiegare l'origine dei disavanzi dell'azienda ospedaliera, e perchè ci rende persuasi che lo Stato, per tradizione, ha riconosciuto sempre come un suo dovere imprescindibile di ricolmarli.

Mi sia consentita frattanto una breve digressione.

L'atteggiamento di ostilità assunto dal governo repubblicano contro le nostre Opere pie era il naturale prodotto di teorie maturate nel periodo dell'enciclopedismo prerivoluzionario. I concetti tradizionali della beneficenza erano stati sottoposti ad un lavoro di revisione, e ne erano risultate dottrine singolari in opposizione con le antiche, per quanto riguarda le istituzioni elemosiniere ed ospedaliere. Alcuni si meravigliarono nel sapere che l'assistenza ospedaliera fu fatta segno a critiche spietate non solo da parte dei rigidi oppositori di ogni benefica istituzione, ma anche di studiosi che professavano sincera carità verso il povero e l'afflitto. ²

In quella furia di riforme, sviluppatasi al lievito delle nuove teorie filosofiche, le nostre venerande istituzioni riportarono danni insanabili. E meno male se l'errore avesse insegnato ai nostri contemporanei un sacro rispetto per altre opere di cristiana beneficenza, che, maturate nell'esperienza dei secoli, vengono sovvertite con insani propositi di radicali trasformazioni!

Per conto mio non posso mai frenare un senso di angustia quante volte mi accade di leggere simili proposte, che mediante poche considerazioni basate spesso su concetti aprioristici e formali, concludono per la soppressione d'istituti più volte secolari. ³

¹ Cfr. QUERINI, *La beneficenza romana*, Roma, 1892, pag. 352-353.

² DE-GERANDO, nel suo eccellente trattato *De la bienfaisance publique*, vol. II, chap. II, espone imparzialmente le dottrine contrarie all'assistenza ospedaliera. Il primo a levare la voce contro gli ospedali fu MONTESQUIEU, *De l'esprit des lois*, livre XXIII, chap. 28.

³ Con argomentazioni di questo genere si giunse alla soppressione della beneficenza dotizia in Italia, ed alla virtuale soppressione del Brefotrofio di Roma, autorizzata dal Ministero dell'Interno. Si dichiarò autorevolmente che alla chiusura dei brefotrofi conseguere diminuzione nella cifra dei reati d'infanticidio: intanto la cronaca cittadina sta dimostrando precisamente il contrario (febbraio 1918).

Ritornando ora all'argomento che ci interessa di trattare, debbo rilevare che il dissesto finanziario dei nostri ospedali, sopravvenuto nel breve periodo della repubblica franco-romana, richiese solleciti provvedimenti durante la dominazione imperiale ed in quella pontificia successiva fino al 1870. In compenso delle perdite subite, a vari ospedali furono attribuite assegnazioni fisse, e allorquando leggiamo il resoconto dell'anno 1865, riprodotto nella classica opera del card. Morichini,¹ le condizioni finanziarie risultano soddisfacenti. Si tenga presente che frattanto la tradizionale liberalità, per la quale non si esigeva alcun rimborso di spedalità, formava ancora la regola assoluta.

Diomede Pantaleoni, primo commissario civile nominato dal governo italiano a succedere all'ultimo Commendatore di S. Spirito mons. Achille Maria Ricci,² nella sua relazione dell'anno 1871 manifesta una chiara visione sul significato morale dell'Istituto di S. Spirito come degli altri ospedali, e sui doveri del governo italiano.

Purtroppo l'azione dispiegata dai nostri legislatori per mantenerne l'integrità del bilancio, che subì subito un grave contraccolpo per le mutate condizioni demografiche di Roma assunta a Capitale d'Italia, fu assai tarda ed incerta.

Il numero degli ammalati aumentò a dismisura per la quasi raddoppiata popolazione e per l'ospedalità gratuita: come se ciò non bastasse, si aggiunsero enormi gravezze fiscali, per la somma complessiva di oltre 400.000 lire.³

Senza alcun aiuto da parte del governo, il nostro municipio si trovò costretto da solo a colmare il disavanzo degli ospedali per circa un ventennio, e tali erogazioni furono una delle cause principali del dissesto finanziario del comune di Roma, cui si volle riparare con la legge 20 luglio 1890, esonerandolo da tutte le spese di beneficenza.

¹ MORICHINI, *Degli Istituti di Carità di Roma*, pag. 121 (2ª ediz., 1870).

² A mons. Achille Maria Ricci il commissario civile Diomede Pantaleoni non risparmiò critiche, troppo unilaterali del resto, perchè possano essere ritenute come ineccepibili. Infatti il suddetto prelato, oltrechè benemerito per il rinnovamento edilizio e la riforma interna in cui applicava molti dei postulati della moderna tecnica nosocomiale, da Guido Baccelli venne segnalato per l'opera data all'incremento scientifico. Il III volume del *Trattato di Patologia del cuore e dell'aorta* (1866) fu dal grande clinico indirizzato all'ultimo Precettore di S. Spirito; la dedica, ragguardevole per latina eleganza, rappresenta mons. Achille Maria Ricci principalmente quale fautore degli studi di medicina: ... *medicos universos in spem aevi propitioris erexerit* ...

³ Cfr. QUERINI, op. cit., pag. 213.

Con la stessa legge si propongono i cespiti necessari per l'azienda ospedaliera, ma essendo insufficienti, l'azienda è costretta a contrarre nuovi debiti. Ed ecco una successione di leggi decretate nell'intento di colmare il disavanzo, che ciò nonostante permane e compromette sempre più la situazione finanziaria degli ospedali.

Vi fu un momento in cui la situazione peggiorò al punto che l'ospedale di S. Spirito non poteva disporre che di L. 60.000 annue da impiegarsi nella cura degli infermi e nel ricovero degli esposti, somma insignificante, perchè nemmeno rappresentava la quattordicesima parte della spesa occorrente. Le rimanenti rendite erano assorbite dagli interessi per debiti contratti e per tasse governative.¹ L'eloquenza di questa cifra servì all'on. Giolitti per dimostrare una volta al Parlamento la insipienza delle amministrazioni elettive del pio Istituto. Senza entrare giudice nel dibattito io ricordo solamente che nell'anno 1865, durante il precettorato di Mons. Achille Maria Ricci, l'ospedale di S. Spirito poteva disporre di una rendita netta di lire 750.000;² e se nell'anno 1886 tale reddito si ridusse a L. 60.000, la colpa deve forse imputarsi ad entrambe le parti, così alle amministrazioni elettive come ai vari governi succedutisi al potere.

Nella stessa circostanza l'on. Giolitti ricordava con fine ironia come l'ospedale di S. Spirito, dopo l'avocazione all'amministrazione laica, non avesse più goduto di alcuna cospicua largizione da parte di privati: nell'intervallo di oltre un trentennio vi fu un solo modesto legato ad opera di un fornaio!

Io osservo discretamente che per questo riguardo le condizioni dell'ospedale di S. Spirito sono identiche a quelle della maggior parte delle Opere pie sottoposte direttamente al regime statale, onde è legittimo il sospetto che proprio a tale regime si connetta il subitaneo inaridirsi della beneficenza privata.

Ma se i nostri legislatori non furono capaci di rimedi larghi e solleciti, una volta avviati sulla via dei provvedimenti, rimasero sempre persuasi circa la necessità di sacrifici da parte dell'erario per conservare al pio Istituto di S. Spirito quel carattere di liberalità che lo contraddistingue in paragone delle istituzioni ospedaliere di altri paesi.³

¹ Cfr. AUGUSTO SILVESTRELLI, *L'amministrazione del pio Istituto S. Spirito dall'anno 1885 all'anno 1890*, pag. 12.

² Cfr. MORICHINI, *Degli Istituti di Carità di Roma*, ed. 1870, pag. 121.

³ Cfr. ZEHENDER, *Die Römischen Hospitäler*, Rostock, 1879. In questa dissertazione si stabilisce un paragone tra gli ospedali di Roma e quelli di Londra. L'A. dichiara che gli ospedali di Londra sono i soli che, in quanto a ricchezza, possano reggere al con-

Ad esempio l'illustre parlamentare Bruno Chimirri, a proposito della legge 31 maggio 1900 di cui era relatore, dichiarava testualmente: « Lo scopo di questa legge è di restituire gli ospedali di Roma alla loro antica e gloriosa tradizione di schiudere le loro porte a tutti i malati poveri senza chiedere il certificato di nascita e senza ripetere i rimborsi ».

Ed il governo medesimo, nella discussione sulla legge 12 giugno 1908, riconosceva che « al grande Istituto ospedaliero della Capitale è commesso un compito che per secolari tradizioni e per espresse disposizioni legislative va oltre i confini delle esigenze locali ». Anzi, in questa medesima occasione, il presidente del Consiglio dei ministri on. Giolitti, ad un deputato che biasimava le nuove concessioni, così rispondeva con sicura coscienza dei fatti: « Io non potrei assumere alcuna garanzia che aumentando la popolazione della città di Roma ed i bisogni di cure per i malati, non possa in avvenire giungere il giorno in cui qualche altro assegno da parte del Tesoro si renda indispensabile ».

Perciò fu pienamente giustificata l'opposizione che da tutti i ceti della cittadinanza si levò contro un altro disegno di legge,¹ d'iniziativa burocratica, formulato in modo da permettere la riduzione progressiva dei contributi dell'erario onde raggiungere, si disse, l'*autonomia finanziaria* dell'Istituto. Concetto altrettanto seducente quanto insensato! Di fronte all'opposizione generale il disegno di legge fallì, e più tardi un decreto luogotenenziale in data 27 novembre 1916 disponeva la ricostituzione dell'amministrazione ordinaria lasciando impregiudicate tutte le altre questioni inerenti al problema ospedaliero.

Peraltro se scomparve il pericolo di disinteressare lo Stato dall'azienda ospedaliera, nemmeno si pervenne a dare al problema la soluzione auspicata, qual'era nei voti dell'on. Bruno Chimirri, in conformità cioè delle consuetudini tradizionali. Già da vari anni gli ospedali di Roma hanno perduto quel carattere di metropolismo che i secoli avevano loro impresso; l'antica illimitata liberalità ha dovuto cedere il passo alle norme restrittive dei rimborsi, per quanto discretamente applicate.

Nè dobbiamo dimenticare infine che anche oggi gli Ospedali Riuniti di Roma, sopra un reddito patrimoniale annuo di due milioni e settecentomila lire, oltre novecentomila lire purtroppo sono assorbite per tasse e

fronto con quelli di Roma; quanto alla liberalità esiste una differenza a svantaggio degli ospedali di Londra. Il giudizio naturalmente si riferisce all'anno 1879, in cui la dissertazione fu pronunciata.

¹ Cfr. *Atti parlamentari*, Camera dei Deputati, sessione 1913-1916, documenti num. 581.

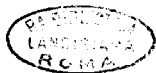
per interessi di capitali passivi, residuando un reddito netto di un milione e mezzo.¹

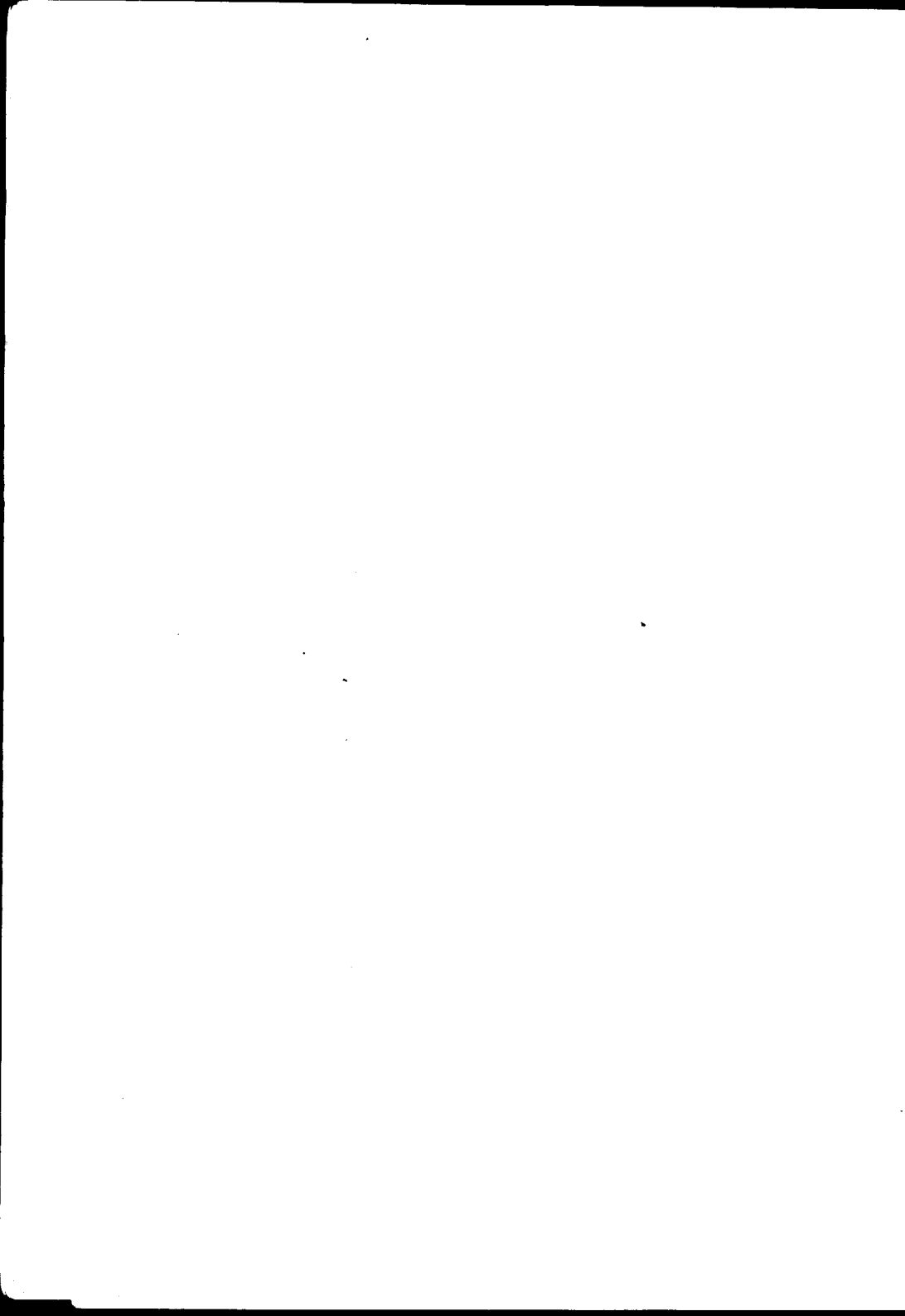
Questo risultato costituisce senza dubbio un grande successo in confronto di altre epoche: e noi auguriamo che saggezza amministrativa e provvidenze legislative riescano progressivamente a rialzare la situazione finanziaria e morale dei nostri ospedali; l'auguriamo per un elevato sentimento di civismo e soprattutto per il vantaggio di istituzioni gloriose che riassumono armonicamente lo spirito di cristiana rinuncia e di cattolica liberalità.

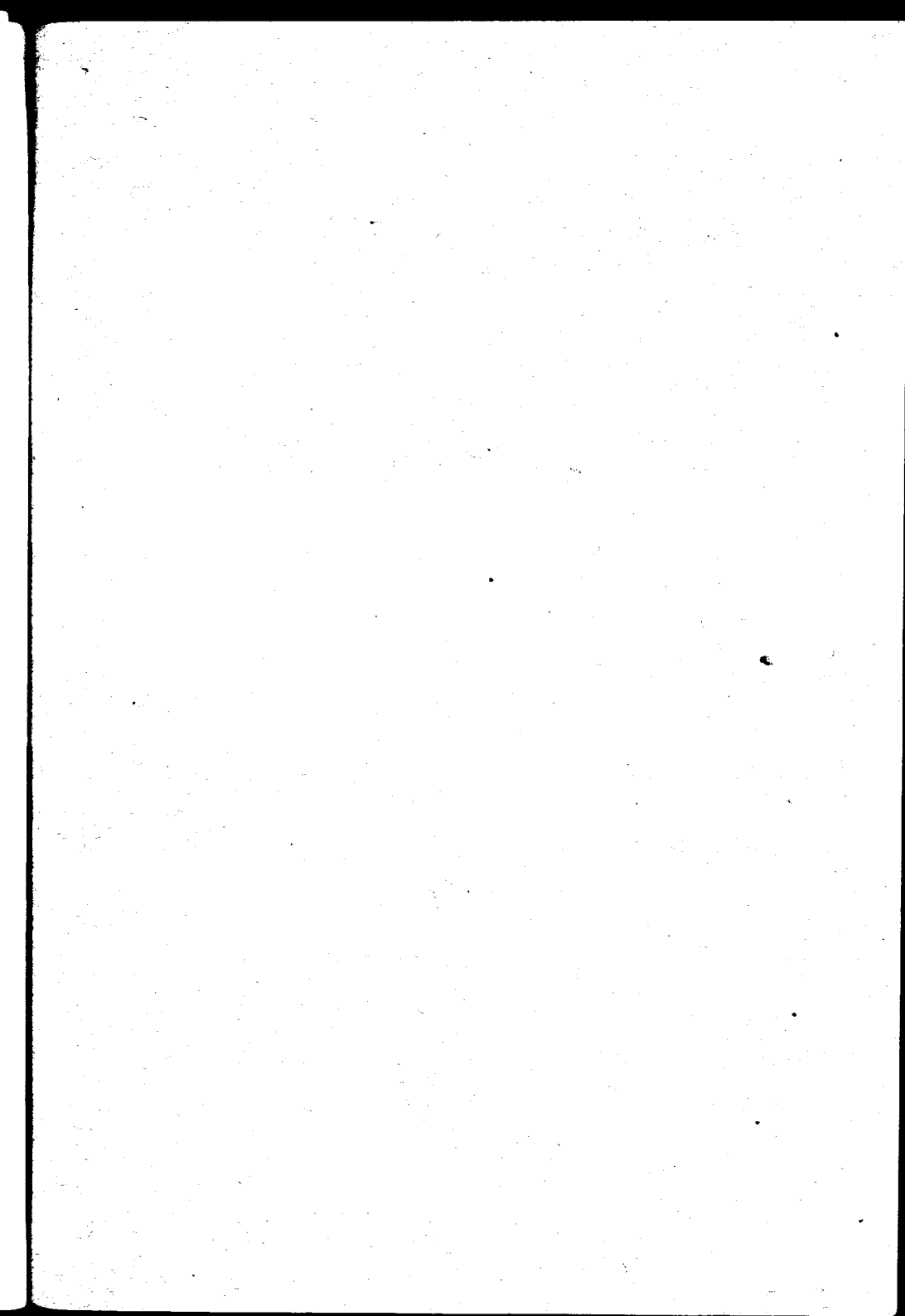
Dott. ALESSANDRO CANEZZA.

¹ Le cifre sono dedotte dal bilancio preventivo dell'azienda.

3924







85